

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXIX - n. 4
Settembre 2018

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Il volto nei volti 4
- Nuova copertina per l'anno 2018/2019 5

VITA DELLA CHIESA

- Canonizzazione di Paolo VI 6
- Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2018/2019 8

VITA DELLA PARROCCHIA

- Note biografiche di don Daniele Gandini 9
- A mio fratello sacerdote da 25 anni..... 9
- Un amico confratello nel sacerdozio 10
- Intervento di un membro del Consiglio Pastorale 11
- Festa patronale e XXV di sacerdozio di don Daniele..... 12
- Ringraziamenti 13
- 19-26 Agosto 2018 GIORDANIA: "la Porta del cielo" 15
- Il saluto di suor Giulia 16

- Verso l'Ottobre Missionario 17
- Azione Cattolica 2018/2019 18

VITA DELL'ORATORIO

- La casa, l'acqua e il dono 20
- Un'esperienza "Speciale" 21
- Per Mille Strade 23

VIRTÙ TEOLOGALI

- Le Virtù Teologiche: Fede, Speranza, Carità ... 24

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- Santa Bartolomea Capitanio e Santa Vincenza Gerosa 26

INVITO ALLA LETTURA

- E la farfalla volò 28

NOTE D'ARCHIVIO..... 29

RICORDIAMO CHE..... 30

IL VOLTO NEI VOLTI: UNA REALTÀ CHE MI ACCOMPAGNA DA 25 ANNI



Era il 1982. Muovevo i miei primi passi nel Seminario ginnasiale di Seveso e lì, un giorno, nella cappellina dell'adorazione, trovai un libro. Il titolo "Il fondatore del cristianesimo" e un mosaico con il volto di Gesù, scelto come copertina, suscitavano subito in me un grande interesse. La curiosità, mista al desiderio di anticipare il futuro, per motivare la fatica e l'impegno richiesto dagli studi classici ma forse, ancora di più, l'attrattiva per quel Volto mi spinse a leggere con "sana" avidità quel testo. Scoprii dopo che si trattava di un "classico" della cristologia contemporanea. L'autore, il pastore protestante Charles Harold Dodd, studioso di fama internazionale, nel suo capolavoro (edito per la prima volta nel 1970) non inten-

deva fare il teologo, ma lo storico che legge il senso dei fatti fino alla soglia del Mistero. Da quel momento "abitare la soglia del Mistero" è stato il grande desiderio della mia vita che ha trovato, per Grazia di Dio, nella vocazione al Presbiterato diocesano il suo compimento. Sono felicemente prete da 25 anni. Da quel sabato 12 giugno 1993, quando l'allora Arcivescovo di Milano, il caro cardinal Martini, mi impose le mani, ne sono passati di giorni. Eppure, nessuno di questi si è concluso senza che il Volto di Cristo risplendesse con bellezza, forza e verità sul volto di un fratello o di una sorella. Mi piace rileggere e fare memoria del cammino percorso partendo, rimanendo e ritornando sempre a questo speciale ed unico punto di vista che ha contraddistinto gli inizi del cammino, ha sostenuto il percorso fatto ed ancora, in questi giorni, offre promettenti possibilità perché la gioia del Vangelo riempi il mio cuore e quello di ogni uomo.

Ringrazio per il Volto di Gesù riconosciuto nel volto dei bambini: un volto fatto di stupore e timore, timidezza e familiarità, lacrime e sorrisi.

Ringrazio per il Volto di Gesù incontrato nel volto degli adolescenti: desiderosi di spendersi per il bene, **generosi nel partire senza calcolare se conviene o meno, disposti ad imparare la difficile arte dell'amore**, accettando fatiche e cadute.

Ringrazio per il Volto di Gesù risplendente nei volti dei giovani capaci di scegliere la vita e giocarla fino in fondo, accettando il rischio e continuando a sognare.

Ringrazio per il Volto di Gesù inciso nel volto di donne e uomini adulti capaci di amare la Chiesa come propria casa e il mondo come strada da percorrere, senza paure o rimorsi ma con gioia e fedeltà.

Ringrazio per il Volto di Gesù inciso sul volto dei fratelli e delle sorelle ricchi di anni e di fatiche, fisiche e psichiche: **in loro riconosco la fedeltà di Dio alla Sua Parola e la fedeltà dell'uomo a Colui che lo ha chiamato ed amato sempre, senza mai stancarsi.**

Ringrazio per il Volto di Gesù trasfigurato sul volto di coloro che vivono in Lui per sempre e con me **hanno condiviso un tratto di strada: mi ricordano che l'Amore vince e dona vita, non meno che eterna.**

Vi chiedo solo questo: continuiamo a cercare Colui che ci cerca e desidera amarci a caro prezzo! Solo così ci sentiremo tutti a casa "presso la Croce di Gesù" con Maria, la Madre, e con Giovanni, il discepolo amato!

Don Daniele Gandini

Nuova copertina per l'anno 2018/2019

Per questo anno pastorale, fino a giugno del prossimo anno, abbiamo una nuova copertina per il nostro informatore parrocchiale.

Che cosa ha ispirato la sua creazione? Il tema è la “sinodalità” ovvero un camminare insieme nella Chiesa o meglio, come dice l'etimologia greca antica, un convergere in un unico punto d'incontro da diverse strade, da diversificati percorsi che mirano però all'unità, alla sintesi omogenea. Legati a questo discorso vi è, in corso d'opera o nel periodo immediato, la costituzione e lo svolgersi di due **Sinodi (ritorna la parola “sinodalità”): il Sinodo minore diocesano “Chiesa dalle genti” sulla presenza,** in terra ambrosiana, di popoli e cristiani provenienti da altre culture e nazioni e sull'integrazione e interscambio religioso-culturale con essi e il Sinodo sui giovani, voluto da papa Francesco, che si svolgerà a Roma nel mese di ottobre.

Con questa idea di fondo e con questi avvenimenti ecclesiali ecco allora la nostra copertina in cui, nella parte frontale, sono raffigurati i dodici apostoli riuniti nel Cenacolo con Maria, che assieme pregano e si confrontano in attesa della discesa dello Spirito Santo ma che potrebbe essere il paradigma delle nostre riunioni, assemblee in cui si dovrebbe, attraverso certamente il confronto, il dialogo e l'ascolto, mirare ad un unico scopo, andare nella stessa direzione per il bene della Chiesa e per...Gesù Cristo che ha chiesto per i “suoi”:«...che siano una sola cosa...».

Sul retro è riportata la preghiera dell'Arcivescovo per il Sinodo diocesano; in essa si parla della gioia del camminare, del pensare e del decidere insieme...tutte cose da chiedere al Signore. Questo **“camminare insieme” verso un unico obiettivo ci sostiene e ci da forza per essere coraggiosi testimoni come ha detto papa Francesco ai giovani nella fase preparatoria del “loro” Sinodo: «Far uscire quello che ognuno di voi ha nel cuore, parlare con coraggio perché ci vuole “faccia tosta”...qui la vergogna si lascia dietro la porta, si parla con coraggio: Quello che sento lo dico...ma parlare con umiltà...ognuno ha il diritto di essere ascoltato, come ognuno ha il diritto di parlare».**

Vezio Zaffaroni

Canonizzazione di Paolo VI

Il prossimo 14 Ottobre papa Francesco proclamerà 6 nuovi santi.

Paolo VI Giovanni Battista Montini (1897-1978), il presule salvadoregno Oscar Romero (1917-1980), strenuo difensore dei poveri e propugnatore della giustizia sociale, ucciso dagli "squadroni della morte" mentre celebrava messa, il lombardo don Francesco Spinelli (1853-1913), fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, il campano don Vincenzo Romano (1751-1831), parroco di Torre del Greco in provincia di Napoli; la tedesca suor Maria Caterina Kasper (1820-1898), fondatrice dell'istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo e la spagnola suor Nazaria Ignazia di santa Teresa di Gesù (1889-1943), fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia.

Non se la prendano gli altri santi proclamati ma, poiché è stato vescovo della nostra diocesi, poiché molti vedanesi, magari non giovanissimi, hanno ricevuto da lui la cresima e lo ricordano come pontefice, ci sembra giusto, in questa sede, ricordare in modo particolare la figura di Paolo VI.

Qualche dato puramente anagrafico...

Giovanni Battista Montini nacque a Concesio, piccolo paese a nord di Brescia, fu ordinato sacerdote nel 1920. Inviato a Roma a proseguire gli studi affiancò, alla formazione umanistica e filosofica che tanto lo appassionava, quella all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici per essere avviato al lavoro diplomatico al servizio della Santa Sede.

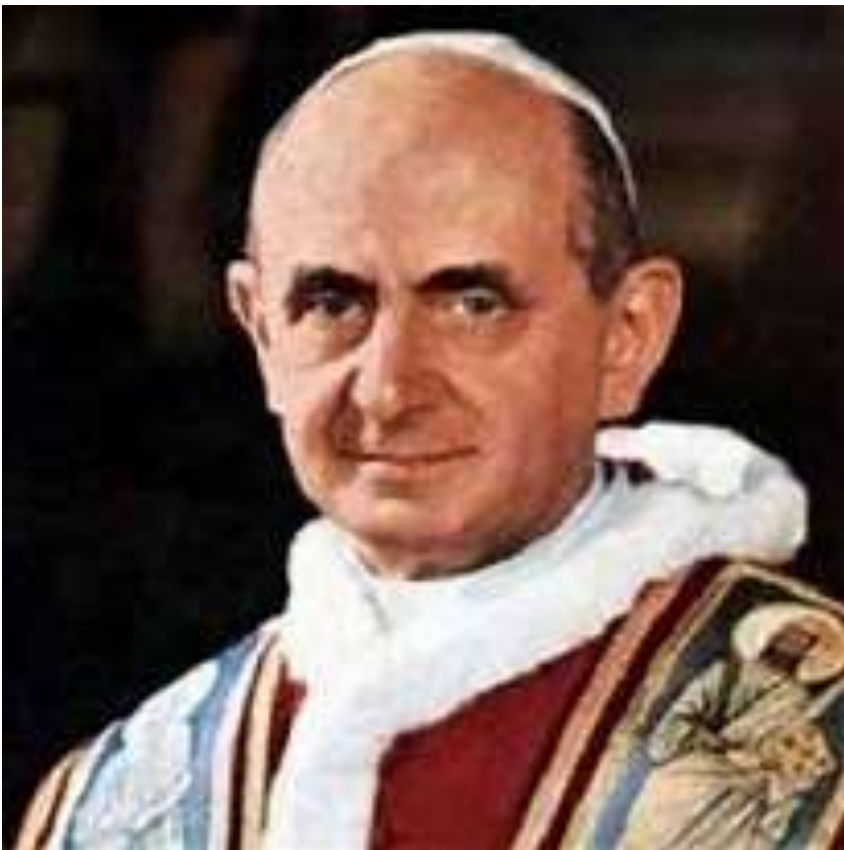
Dopo un breve periodo presso la nunziatura in Polonia ritornò a Roma prima come assistente della FUCI (la federazione degli universitari cattolici) che guidò proprio negli anni di più acceso contrasto con il regime fascista, per passare poi alla Segreteria di Stato, stretto collaboratore di Pio XI prima e Pio XII poi. Fu proprio Montini ad accompagnare Pio XII nelle sue visite ai quartieri romani bombardati durante la seconda guerra mondiale.

Nel 1954, alla morte del cardinal Schuster, fu nominato arcivescovo di Milano e, durante il suo episcopato, consacrò la nostra chiesa di san Maurizio. Governò la diocesi fino alla sua elezione a papa nel 1963, successore di Giovanni XXIII.

Pochi papi, nella storia della Chiesa, si sono trovati di fronte a un lavoro così vasto e complesso come quello affrontato da Montini durante il suo pontificato. Portò a termine con successo il Concilio Vaticano II, riformò la curia romana, fu il primo papa, dopo san Pietro, a visitare la Terra Santa, affrontò la guerra nel Vietnam, le contestazioni studentesche, i movimenti scismatici all'interno della Chiesa. Gli ultimi mesi della sua vita furono rattristati dal rapimento e dall'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, suo amico di gioventù. Morì il 06 agosto 1978.

Da allora sembra che la sua figura sia stato in po' dimenticata magari messa in ombra da quella, altrettanto grande, di Giovanni Paolo II.

Forse a noi, nel 2018, sembra un papa lontano nel passato, che non ha più nulla da dirci così immerso e limitato nei problemi del suo tempo. Eppure c'è stato chi ha esaminato tutti i documenti e i discorsi di papa Francesco scoprendo che il suo predecessore più citato è proprio Paolo VI! (molti



si sarebbero aspettato invece Giovanni Paolo II). La nostra Chiesa “moderna” deve moltissimo a Montini.

Sua la riforma liturgica che ha portato alla messa in italiano e all'altare rivolto verso i fedeli, suo l'inizio dei viaggi internazionali dei pontefici, sua l'istituzione dei Sinodi che permettono alla Chiesa di confrontarsi e crescere insieme, sua la consuetudine degli “Angelus” domenicali che vediamo in televisione e delle udienze del mercoledì.

Sua soprattutto quella grande opera di sintesi tra pensiero più “riformatore” e più “conservatore” che ha impedito la divisione della Chiesa negli anni immediatamente successivi al Concilio. Una Chiesa che, tra le tante innovazioni e cambiamenti giusti e meritori, stava rischiando di perdere la sua identità più profonda, quel “depositum fidei” che il papa ha il dovere di conservare e tramandare e che da lui fu mirabilmente ribadito nel “Credo del popolo di Dio” pronunciato nel 1968.

Un papa che faceva dell'umiltà e del dialogo il suo stile pastorale. Quell'umiltà che lo ha portato a rinunciare definitivamente al triregno (la “corona” dei papi) e a moltissimi orpelli della corte pontificia; che lo faceva chinare a baciare i piedi di importanti esponenti della Chiesa ortodossa, per chiedere perdono di secoli di incomprensione. Che lo portava al capezzale di preti malati e di persone in difficoltà; che gli faceva scrivere ai brigatisti, rapitori di Aldo Moro, una lettera in cui, “in ginocchio”, implorava la liberazione dello statista senza parole di odio o di minaccia ma appellandosi alla loro dignità di uomini. Che gli faceva preparare (è una notizia di poco tempo fa) una lettera di dimissioni da pontefice in caso di gravi impedimenti fisici, una cosa che oggi, dopo papa Ratzinger, sembra abbastanza normale ma che, per quei tempi, era impensabile che un pontefice potesse dimettersi.

Citando papa Francesco: «In questa umiltà risplende la grandezza del beato Paolo VI mentre si profilava una società secolarizzata ed ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine- il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore. Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'im-



pegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo amando e guidando la Chiesa perché fosse “nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza”».

La canonizzazione del 14 Ottobre, fortemente voluta da tutti i suoi successori, è il giusto riconoscimento della Chiesa per un uomo che l'ha così profondamente amata e l'ha così sapientemente guidata. E noi ambrosiani abbiamo, ora, un santo in più che intercede per noi, un santo che, in un certo senso, ci è doppiamente padre: come nostro arcivescovo e come papa.

San Paolo VI prega per noi!

Marco Ceriani

Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2018/2019

“Cresce lungo il cammino il suo vigore”: questo è il titolo della lettera pastorale che il nostro Arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha indirizzato alla diocesi per il cammino del prossimo anno. Un cammino orientato verso la città santa, la nuova Gerusalemme

Dunque una Chiesa in cammino che non teme di **riformarsi e leggere i “segni dei tempi”** per una testimonianza che diventa speranza per l'uomo d'oggi. L'Arcivescovo presenta la sua proposta partendo dalla «consapevolezza di essere Chiesa in debito verso questo tempo e questo mondo». La lettera è intrisa di ammirazione per il suo predecessore Giovanni Battista Montini (Paolo VI), prossimo santo, richiamato come esempio da rilanciare e approfondire: «Invito a riprendere la sua testimonianza e a rileggere i suoi testi, così intensi e belli, perché il nostro sguardo su questo tempo sia ispirato dalla sua visione di Milano, del mondo moderno e della missione della Chiesa».

Quali i passi contenuti nella lettera? Innanzitutto un coraggioso rinnovamento della Chiesa perché **non si sieda, pigra, sul già sperimentato o sul “si è sempre fatto così”** perché i tempi sono cambiati, sono più ardui e ciò richiede nuove forme di presenza, nuove modalità di annuncio, percorsi più audaci e incisivi: «La Chiesa non assottiglia mai forme, assetti strutture e modalità della sua vita».

C'è poi il richiamo al cammino fin qui compiuto da **Sinodo diocesano “Chiesa dalle genti”** e affronta la ricchezza che nasce dal dialogo di popoli e persone presenti a Milano e in diocesi: «La Chiesa si riconosce “dalle genti” non solo perché prende coscienza della mobilità umana ma perché, docile allo Spirito, sperimenta che non si dà cammino del popolo di Dio verso il monte dell'alleanza se non dove...si apprende a camminare gli uni verso gli altri». Perciò, mettendo da parte paure, muri e incomprensioni «ci facciamo-dice ancora mons. Delpini- compagni di cammino di fratelli e sorelle che incontriamo ogni giorno nella vita; uomini e donne in ricerca che non si accontentano dell'immediato e della superficie delle cose». Un'attenzione particolare l'Arcivescovo la dedica ai giovani nell'anno nel quale si celebra il Sinodo a loro dedicato voluto da papa Francesco e li invita a supe-

rare il senso di impotenza e di scoraggiamento, di smarrimento e scetticismo che sembra pervadere **gli adulti con “ricadute” sui giovani stessi. C'è poi** l'invito a una cura particolare per la messa domenicale, in particolare nell'annuncio della Parola, e a una spiritualità alimentata dalla preghiera.

L'Arcivescovo insiste sul fatto che la presenza dei cristiani nella società va rilanciata perché: «sentiamo la responsabilità di custodire la preziosa eredità dei nostri padri, quell'umanesimo cristiano in cui si integrano la fede, il senso pratico e la speranza, la cura per la famiglia...la gioia per ogni vita che nasce, la responsabilità dell'amore,...la fierezza per il bene che si compie...una inclinazione spontanea alla solidarietà...la serietà professionale e l'intraprendenza operosa...la capacità di far festa, una radicata fiducia verso il futuro e una vigile capacità di risparmio e programmazione». Pertanto l'impegno sociale e politico dei cristiani deve guardare avanti con uno stile di dialogo e confronto. Pressante è il richiamo finale a una testimonianza coraggiosa dei cristiani per essere profeti in dialogo: «La presenza di molti cristiani in ogni ambiente di vita non può essere mascherata da timidezza, per un complesso di inferiorità, per la rassegnazione e una separazione inguaribile tra i valori cristiani e la logica intrinseca della realtà mondana».

A conclusione mons. Delpini annuncia, a partire dall'Avvento 2018, la visita pastorale nelle parrocchie e comunità pastorali della diocesi; infine, **come appendice alla lettera, vi è una “lectio” sui salmi.**

Veziò Zaffaroni

Note biografiche di don Daniele Gandini

Le date importanti della mia vita:

Vicario Parrocchiale nella parrocchia Madonna di Fatima e Santa Rita a Castelletto di Senago (MI).

Nasco a Melzo (MI) il 2 gennaio 1968.

Dal 1 settembre 1996 al 31 ottobre 2007 sono Vicario Parrocchiale nella parrocchia santo Stefano ad Appiano Gentile (CO) e responsabile della pastorale Giovanile dello stesso Decanato.

Vengo battezzato il 14 gennaio 1968 nella Parrocchia San Giorgio in Liscate (MI).

Ricevo il Sacramento della Cresima il 1 giugno 1980 sempre a Liscate.

Dal 1 novembre 2007 al 31 agosto 2010 sono **parroco nella Parrocchia sant'Alessandro ad Albizzate**.

Entro in Seminario a Seveso (MB) il 26 settembre 1982.

Dal 1 settembre 2010 al 31 agosto 2013 sono Responsabile della Comunità pastorale san Benedetto costituita dalle parrocchie di Albizzate, Albuosciago, Caidate, Menzago, Quinzano e Sumirago.

Vengo ordinato Diacono il 10 ottobre 1992 nel Duomo di Milano.

Sono ordinato presbitero, insieme ad altri 37 compagni di cammino, dal card. Martini il 12 giugno 1993 nel Duomo di Milano.

Dal 1 settembre 2013 sono parroco di questa sempre più cara comunità di san Maurizio in Vedano Olona.

Celebro la Prima Messa nella mia parrocchia di Liscate (MI) il 13 giugno 1993.

Dal 1 settembre 1993 al 31 agosto 1996 sono

A mio fratello, sacerdote da 25 anni

Inizio di luglio instabile dal punto di vista meteorologico quello di quest' anno, 2018.

Si, è proprio l'anno che conta perché è trascorso il famoso quarto di secolo da quando sei stato ordinato sacerdote . Auguri! Il Signore ti benedica!

Mi ha chiesto di scrivere due righe per la tua festa. Eccomi qua, un po' serio e un po' no, proprio per **far respirare l'aria di casa Gandini-Baroni** a chi avrà la pazienza e bontà di leggere.

Faccio uso di parole semplici, altrimenti la mamma ripeterebbe la solita storia che ha frequentato le **150 ore e che ha lavorato sempre all'asilo e che non ha potuto approfondire gli studi e che... ci siamo capiti**. A papà piaceva ascoltare, quando ci riusciva (e la colpa evidentemente era la mia voce bassa), le mie parole e leggerle e concludeva sempre in francese: “ **Lè bel vesgnurant!**” .

Sin da subito ti sei votato all'Oratorio, immettendo notevoli energie verso bambini, ragazzi e giovani; poi pian piano, con il sopraggiungere di una maturità umana e spirituale curate, hai allargato il tuo raggio d'azione agli adulti e agli anziani a tutta la comunità.

Quello che ho notato sempre nei luoghi dove hai svolto il tuo ministero, dove hai mostrato la tua vo-

cazione, è il fatto che ti volevano bene e te ne vogliono ancora. E' bello sottolineare che al di là dell' aver svolto il ruolo di prete dell'Oratorio, di coadiutore, o parroco, questa costante positiva e non molto diffusa tra i sacerdoti ti ha accompagnato e ti accompagna ancora.

Chiedo scusa se insisto, ma sai che non mollo, certamente il carattere e il modo di porti ti han favorito, ma hai avuto e hai ancora (in maniera diversa) come supporto stabile una coppia d'attacco, di difesa, di centrocampo, di panchina, di portieri impareggiabili: mamma e papà!

Il resto è frutto del lavoro del nostro Buon Dio su di te, che interviene nei momenti, nei tempi, con le modalità che sono sue, stupende, misteriose, che spazzano.

Ciao Daniele, sai benissimo che ti sto risparmiando questioni sportive, sociali, politiche mondiali ed internazionali (e l'amico Elio ne sa qualcosa), sarà per un'altra occasione; ancora tanti auguri per il tuo venticinquesimo di sacerdozio come offerta di vita vissuta seriamente e gioiosamente per gli altri e per Dio.

*Ciao, p. Enrico, fratello maggiore
Lodi, 6 luglio 2018*

Un amico confratello nel sacerdozio

Carissimo don Daniele, non credo di poter esprimere, nelle poche righe di questo

articoletto, tutta la ricchezza e la bellezza dell'amicizia che abbiamo condiviso

in questi 25 anni di ministero e, ancor prima, nel cammino degli anni del

Seminario. Posso solo rendere grazie al Signore **per esserti stato "compagno di**

Messa" - come si usa dire - dove la parola **"compagno" ha assunto e assume tutto**

un significato particolare. In essa troviamo la forza della condivisione delle

gioie e delle attese che suscita la risposta alla chiamata di Gesù nel cuore di

ogni discepolo. Troviamo anche l'idea dell' accompagnamento " del farsi compagnia"

reciproca, che non ci è mai mancata soprattutto nei momenti di fatica e di dolore

vissuti insieme, anche pensando alla partenza dei nostri papà per il Cielo. Nessuno

può vivere il cammino della fede e della vita senza un compagnia che lo sostenga,



ma questo vale ancor più per il prete. E la compagnia dei confratelli diventa necessaria e decisiva. Dico grazie al Signore, e mi unisco in questo ai tuoi familiari e a tutta la tua comunità di Vedano, per

il dono prezioso della tua umanità buona e schietta di cui ho potuto godere, del tuo consiglio e della tua saggezza, della tua cordialità e della tua capacità di empatia con tutti coloro che ti stanno accanto. Posso solo augurarti di poter **continuare “ con voce tonante ”** ad annunciare la gioia del Vangelo e la bellezza della sequela di Gesù, testimoniando

con la tua vita di prete, generoso e contento - anche dopo i primi 25 anni - **quel che dice il salmo: “Chi cerca il Signore non manca di nulla” e “si fa più uomo”...** proprio come capita a te, don Daniele... e si vede. Ciao.

don Marco Eusebio

Intervento di un membro del Consiglio Pastorale



Don Daniele Gandini si è presentato ai Parrocchiani vedanesi nel settembre del 2013 con aspetto imponente, modi gentili, sorriso bonario e sguardo schietto.

La sua non è certo una figura che passa inosservata: ciò che colpisce chiunque

incontri don Daniele è la sua voce calda, accogliente e tonante, in grado di risvegliare dal torpore anche l'ascoltatore più distratto.

Se è vero che valori come l'accoglienza e l'amicizia vengono sempre più tralasciati, onde far prevalere un atteggiamento materialistico e una mentalità individualistica, è altrettanto vero che don Daniele è riuscito, in questi anni di permanenza nella Parrocchia di Vedano Olona a formare attorno a sé una comunità guidata da sentimenti di condivisione, solidarietà e fratellanza.

Negli occhi di don Daniele altro non si può leggere

che la più profonda e sincera fede, l'amore incondizionato per ciò che fa e la vocazione che lo ha portato ad essere il sacerdote che è oggi.

Nel primo Consiglio Pastorale i consiglieri hanno potuto apprezzare inoltre un concreto spirito organizzativo che non è mai venuto meno anche nei successivi incontri dove tutte le questioni sono state affrontate con chiarezza e trasparenza.

Ogni problematica è stata esaminata e condivisa tenendo presenti le direttive diocesane a cui fa costante riferimento; è sempre emersa la sua preparazione teologica che ha facilitato la lettura di passi di Encicliche o Esortazioni Apostoliche del Papa e di Lettere Pastorali del nostro Arcivescovo, permettendo ai consiglieri di conoscere, approfondire e fare propri gli insegnamenti in esse contenute.

I consiglieri augurano a don Daniele, il loro Don, in occasione del suo venticinquesimo di sacerdozio, di vivere intensamente per ogni giorno che verrà **l'amore per la cristianità, trasmettendo la sua gioia** a tutti, onde creare una comunità sempre più grande che cresca nella fede e dalla sua fede.

Claudio Canziani
Segretario Consiglio Pastorale

Festa patronale e XXV di sacerdozio di don Daniele

Giovedì 20 settembre:

ore 21.00, in chiesa parrocchiale, Adorazione Eucaristica Comunitaria con Sua Ecc.za Mons. Franco Agnesi, vicario generale della diocesi di Milano.

Venerdì 21 settembre:

ore 20.00, in piazzetta della Pace, Cerimonia di apertura del Palio di Vedano.

ore 21.00 in chiesa parrocchiale, nell'ambito della rassegna provinciale "Antichi Organi", Concerto d'organo. Suona il maestro Enrico Zanovello.

Sabato 22 settembre:

ore 18.00 in chiesa parrocchiale, Santa Messa Solenne in occasione del XXV di Sacerdozio di don Daniele. A seguire aperiti.....cena in piazza san Maurizio e **festa con "I Canta Vedano"**.

Domenica 23 settembre FESTA PATRONALE DI SAN MAURIZIO:

ore 10.30: Santa Messa solenne in onore del patrono. Durante la giornata varie manifestazioni a cura dell'Amministrazione Comunale e Palio di Vedano.

ore 20.30: processione per le vie del paese con la statua di san Maurizio.

RINGRAZIAMENTI



In questi anni di formazione ci si accosta a tante figure spirituali, ci si appassiona a tante discipline; sono anni di formazione perché in effetti ci si **“forma”**. **E una delle cose più belle è guardarsi indietro, vedere il cammino percorso, andare con la memoria ai giorni in cui si sono mossi i primi passi... e qui ci sono tanti preti, praticamente tutti quelli che hanno accompagnato e vissuto con me i primissimi passi!**

Dunque è davvero così: ti guardi indietro e resti a bocca aperta perché, anche se sei entrato in **seminario con qualche anno sulle spalle e un po' di vita vissuta**, lo Spirito del Signore ti ha plasmato e ti ha formato di nuovo.

Come dicevo, sono anni in cui si abitano più volentieri dei **“luoghi”** piuttosto che altri.

Io in due “spazi” mi sono addentrato con tanta passione: chi mi conosce sa già di cosa parlo: la Parola di Dio e la Liturgia.

Sono due “luoghi” adiacenti, comunicanti, spazi in cui ho trovato tanto da apprendere

e in cui poter dare.

Proprio a partire da queste passioni, due anni fa, mentre al sabato mi spostavo da Venegono verso Verderio, ascoltando alcune meditazioni di Enzo Bianchi, priore della comunità di BOSE, altro **“luogo” caro nel mio cammino spirituale, ho individuato in uno dei versetti del prologo del Vangelo di Giovanni, quello che vorrei diventasse il Leitmotiv del mio ministero presbiterale: “PER DARE TESTIMONIANZA ALLA LUCE”.**

Già... ma cosa vuol dire dare testimonianza alla luce?

Si può dare testimonianza a una parola ascoltata, si può dare testimonianza di un fatto di cui, appunto, si è testimoni, **e che si può raccontare... Ma della Luce!?** Come si fa ad essere testimoni della luce?

Beh... in fondo... quando una cosa è proprio bella, ma di quella bellezza che dice la sua verità profonda, per cui non è un bello per me ma brutto per te, ma è bello perché capace di raccontare qualcosa che è vero, per chiunque: ecco quella cosa così bella emana una luce sfolgorante, una luce che illumina te e chi ti sta attorno, una luce che spazza via ogni ombra, una luce così forte che non puoi non restarne abbagliato.

E allora vai da tutti, ti fai in mille per testimoniare a chi ti sta attorno che quella luce anche per te, anche per la tua vita e nella tua vita ha un significato unico!

GRAZIE a chi questa luce l'ha testimoniata prima di me e a me, a quei preti che hanno saputo dire qualcosa di quella Luce che ha avvolto la loro vita e piano piano anche la mia. Che hanno raccontato in questi miei giorni che la bellezza di quella Luce non poteva essere messa in ombra, nemmeno da una mole impegnativa come la mia.

GRAZIE a quei preti che mi hanno accolto e accompagnato negli anni delicati in cui ho imparato a rendere conto della mia vita a colui che me l'ha donata...

A chi poco tempo fa e oggi stesso continua ad accogliermi come ci si accoglie tra fratelli!

GRAZIE anche a quei laici che per quella luce hanno vissuto, che me l'hanno fatta incontrare con parole e gesti di tenerezza, a quei laici, uno in particolare che ormai non è più qui, che hanno saputo essere per tanti anni riflesso importante, a volte un po' scomodo, della luce del Vangelo.

GRAZIE a chi quella luce me l'ha mostrata con l'amore che solo la mamma e il papà sono capaci di esprimere e che ho avuto la fortuna di poter godere amplificata quattro volte tanto nella cura e nell'affetto dei miei nonni.

E anche a chi, a volte, quella luce l'ha quasi pretesa dal sottoscritto: ma tra fratelli anche questo è permesso.

GRAZIE a chi, in tanti modi, in quella luce mi ha fatto camminare negli anni dell'adolescenza e della giovinezza.

Ecco... in fondo si può essere testimoni di quella Luce ogni volta che con docilità ci si mette al servizio di essa, nei modi più diversi, ciascuno a partire dalla propria vocazione, ma sempre e solo perché si diventa riflesso di quella luce.

Tutto ciò può accadere in modo più o meno consapevole. Infatti si può riflettere quella Luce nei modi che spesso ci sembrano talmente banali o marginali al punto che nemmeno ci rendiamo conto di quanto bene abbiamo fatto, di quanta gioia abbiamo dato, di quanto splendore abbiamo saputo irradiare.

Se ci rendiamo disponibili per essere i registi della festa per l'amico che diventa prete, e nonostante qualche fatica e resistenza si arriva fino in fondo perché ci si vuole bene davvero!

Se si organizza e si corre una fiaccolata per lui, se si passano ore e ore a preparare fiori meravigliosi, addobbi colorati e striscioni simpatici!

Se si innalza la lode a Dio con il canto e la musica! Se si donano tempo ed energie per rendere una liturgia bella e dignitosa. Se si dà tanto di sé in moltissimi modi: dal foglietto per la Messa, all'immaginetta, alla liturgia... all'amicizia degli anni del Seminario!

Se si mette a disposizione il proprio talento per fermare un'immagine o scrivere qualche parola così che quando la memoria scarseggerà ci si potrà sempre ricordare di questi giorni.

Se si sceglie di passare tanto tempo con i propri amici, quelli più giovani e quelli già grandi, insieme a chi il Signore ti ha affidato, per preparare uno spettacolo o un pomeriggio di giochi. O semplicemente se ci si impegna ad innalzare a Dio, giorno dopo giorno, la preghiera e l'intercessione.

Io penso che in tutti questi modi si può DARE TESTIMONIANZA ALLA LUCE.

Lo so, non ho fatto nemmeno un nome: un po' per paura di dimenticarne qualcuno, un po' perché qualcuno mi ha chiesto di non essere citato e forse non l'avrei dovuto ascoltare! Un po' perché credo che ciascuno si sia riconosciuto in queste parole e poi perché ciascun NOME lo conosce bene il



Signore... e questo è ciò che conta!

E io? Beh io vorrei DARE TESTIMONIANZA ALLA LUCE proprio come racconta l'immagine che avete tra mano.

Non smettendo mai di indicare chi è lo sposo, non smettendo mai di indicare chi è il Signore, come dovrebbe fare sempre l'amico dello sposo, secondo quanto ci insegna a fare Giovanni il Battista: indicare il Signore e cedere a lui il passo.

Rivolto sempre a lui: come un girasole, così che chi mi guarderà, dopo il velo di auto-stima a volte particolarmente spiccata, potrà scorgere che i miei occhi e il mio cuore non sono rivolti a me stesso e alle mie opere ma sono costantemente rivolti a Lui e al Regno che mi ha chiamato ad annunciare!

A lui ho scelto di rispondere "ECCOMI" quando mi ha chiamato in quel lontano 28 dicembre 1999. È lui il pastore bello al quale consegno la mia volontà e i miei desideri.

GRAZIE A TUTTI perché quest'oggi davanti a miei occhi c'è tutta la storia della mia vita sino ad ora. GRAZIE a tutte le comunità che mi hanno accolto e che hanno saputo accompagnare il mio cammino: siete una parte importante della mia storia!

Una storia fatta di slanci, di cadute, di entusiasmi, di ferite, ma sempre di amore intenso... una storia visitata dal Signore Gesù e che ora continuerò a scrivere con Lui!

Don Alessandro Bernasconi

19-26 Agosto 2018
GIORDANIA: “ la Porta del cielo “

E' proprio questa la definizione più rispettosa della Giordania, quella che indica la sua relazione con la Bibbia, in un intreccio tra storia-testimonianza-fede e in una terra di contrasti e di incantevole bellezza. E' una terra giovane ed ospitale, che accoglie i suoi visitatori con il saluto- AHLAN WA SAHLAN-. Ogni abitante della Giordania è fiero delle proprie radici e tradizioni, rispettoso della fede di ciascun uomo e fedele seguace dei regnanti: il re, H.M. KING ABDULLAH II e la regina, H.M.QUEEN RANIA. Nella Betania “al di là del Giordano”, nel luogo in cui San Giovanni Battista battezzò Gesù, anche il nostro gruppo ha vissuto un grande momento di fede, nel rinnovo delle promesse battesimali e nell'impegno della testimonianza. Sulla riva del fiume Giordano, la Giordania e la Terra Santa si incontrano: il mistero della fede si intreccia con i luoghi storici e spirituali che hanno ospitato i protagonisti delle prime comunità e i nostri predecessori nella Via della Vita. Ed eccoci ad ammirare questa Via, sul monte Nebo, luogo di Mosè e di Aronne, con la suggestiva vista della Rift Valley e della Terra che Mosè indicò al suo popolo come “Terra Promessa.” La croce inanellata dal serpente, la basilica di Mosè col suo splendido mosaico e la santa Messa, celebrata proprio nel luogo della morte di Mosè, richiamano con forza i segni della presenza del Signore, anche nei momenti di dubbio e di fatica. Quando il cammino inciampa nel peccato ed è pieno di ostacoli, quando un serpente velenoso insidia ed attacca la fede, il Signore invia uno dei suoi profeti, capace di fare discernimento e riportare il popolo sulla strada della Verità. La sosta benefica al Mar Morto, come esperienza unica, ha sostenuto piacevolmente il percorso dei pellegrini verso la meravigliosa Petra. Il percorso attraverso il “ Siq”, una eccezionale spaccatura nella roccia, che sfocia nella incantevole visione della città dei Nabatei, ha destato in ogni viandante l'ammirazione del bello. E finalmente il deserto: un tuffo nella esperienza dura e faticosa dell'Esodo, come quella vissuta dal popolo ebraico che ci ha preceduto, affrontando ogni tentazione, confidando nella Misericordia di Jahvè. La fatica ed il caldo del deserto non hanno frenato entusiasmi: ciascuno di noi ha ammirato con lo sguardo della fede questo spettacolo, riconoscendo l'importanza del silenzio e della meditazione anche nella vita di ogni giorno. Raggiunta Aqaba, la nostra meravigliosa guida il prof. AUNI HINDAWI, ha fatto vivere attimi di spensieratezza sulle acque del mar Rosso. A bordo di barche con fondo trasparente, il gruppo ha potuto ammirare fondali ricchi di vita: coralli, spugne e pesci su distese di acque cristalline. Sopra tutti è risuonata la voce tonante di don Daniele, che si è esibito in un repertorio degno della tradizione canora italiana. La visita serale al mercato di Aqaba, ha visto mol-



ti pellegrini nell'immanicabile shopping, che sicuramente ha contribuito ad incrementare l'economia locale. Il lungo percorso da Aqaba ad Amman, ha mostrato un territorio arido e desertico, con molti insediamenti di beduini, a conferma della realtà faticosa e dura che molte persone vivono ancora oggi. Arrivati nella capitale, la Cittadella, il Teatro romano, il Museo archeologico e quello folcloristico hanno evidenziato pezzi di storia e di vita giordana. Con la visita al castello di Saladino, nella città di Gerasa, (la Pompei d'Oriente), e di Gadara, dopo

una santa Messa con altare improvvisato tra le rovine e un panorama mozzafiato, illuminati dalla luce del tramonto, si è concluso il nostro itinerario culturale, artistico e spirituale. Ma la sorpresa finale è stata la visita al Centro "Regina Pacis" di Amman, con la presenza dell'emerito vescovo locale, SELIM SAYEGH, amico carissimo della nostra guida AUNI. In tale circostanza il vescovo in persona, ha evidenziato che la collaborazione tra i cristiani e i musulmani, può produrre frutti buoni, a servizio dei più deboli e di tutta la comunità. Il Centro "Regina Pacis", istituzione del Patriarcato della Terra Santa di Gerusalemme, ne è un esempio concreto: nasce da un gruppo di persone che hanno sfidato ogni ostacolo, hanno agito nel rispetto delle proprie origini e tradizioni religiose ed hanno imparato a vivere insieme, nel nome di Dio, realizzando la nascita del centro, grazie alla loro disponibilità e professionalità. Durante l'incontro col direttore, DON SHAWI BATERIAN, abbiamo consegnato il frutto delle rinunce quaresimali della Parrocchia di Vedano Olona ed abbiamo assicurato di continuare a sostenere il Centro anche con la nostra preghiera. Bello e vivace il momento dei saluti, con l'abbraccio della guida AUNI, il ringraziamento a don Daniele e a suo fratello, Padre Enrico, ai quali il vescovo ha rivolto gli auguri per il loro venticinquesimo di servizio sacerdotale. Non è mancato un pensiero per Simone, il più giovane del gruppo e naturalmente a Loredana, leader certa e sicura. Un grazie a tutti i pellegrini e l'augurio di portare nel cuore questo desiderio di pace di questa terra, nella certezza che quando si lavora e si cammina nel nome di Dio, niente può turbare l'uomo, nato per amare e per essere amato, sempre, in qualsiasi luogo. Quindi CORAGGIO, come diceva spesso AUNI, il lavoro da fare non manca.

Paola Tadiello

Il saluto di suor Giulia

Carissimi amici,

sono passati già sette anni e mezzo...sono stata bene qui con voi ma adesso vi saluto.

E' stata una bella esperienza per me! Grazie a Dio e a chi mi ha dato la possibilità di vivere questa bella esperienza!

Anche se, tra noi, c'era la differenza di lingua, di clima, di cibo ecc...mi avete accolto con le braccia aperte. Sono stata fortunata, mi avete aiutato tanto nell'adempiere la mia missione tra voi. Tante grazie a tutti coloro che mi hanno accompagnato e aiutato in questo cammino.

Ora sono stata trasferita in un altro Paese (Germania); devo lasciare tutto per prendere un'altra missione. Devo incominciare tutto fin dall'inizio: conoscere la lingua, le persone, studiare le loro tradizioni, lavorare in un ambiente nuovo...

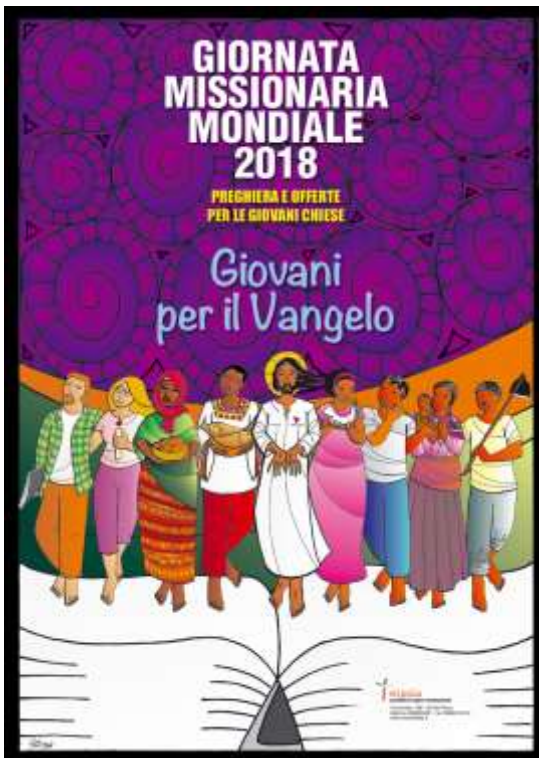
Carissimi, vi dico grazie! Come scrive l'apostolo Paolo ai Filippesi: " Ogni volta che mi ricordo di voi ringrazio il mio Dio. Prego per voi con gioia...". (Fil. 1, 3-4)

Grazie a tutti!!

Auguro a tutti voi molta serenità e ogni bene. Tante grazie, ancora!!

Sr Juli SKD

Verso l'Ottobre Missionario



L'anno 2018 per la Chiesa Italiana è l'anno dedicato ai giovani e il tema del prossimo mese missionario è "GIOVANI PER IL VANGELO".

Proprio nel mese di ottobre si realizzerà il Sinodo e non è un caso che questo evento coincida con l'ottobre missionario. Sì, perché la missione è l'annuncio e la condivisione della via e della verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Come ci ricorda Papa Francesco:

"Molti uomini e donne, molti giovani hanno generosamente donato sé stessi, a volte fino al martirio, per amore del Vangelo a servizio dei fratelli. Dalla croce di Gesù impariamo la logica divina dell'offerta di noi stessi (cfr 1 Cor 1,17-25) come annuncio del Vangelo per la vita del mondo (cfr Gv 3,16)."

Ai giovani, in particolare, immersi in un mondo digitale che fa sembrare tutto a portata di mano il papa scrive affinché percepiscano che non sono i contatti o i followers che ci aiutano a trasmettere e a condividere la fede. Le fede è innanzitutto coinvolgimento delle proprie vite che esige il dono di sé fino ai confini del mondo. Da sempre la fede è stata trasmessa grazie all'incontro personale tra coloro che testimoniano la loro fiducia nel Vangelo di Gesù. Non

c'è trasmissione senza un contatto personale.

L'incontro genera testimonianza, o come dice il santo Padre: *"E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé (cfr Mt 28,20; At 1,8)".*

La missione parte dal cuore di chi si sente chiamato a lasciare ciò che conosce per annunciare l'amore di Dio laddove la povertà materiale e spirituale, la discriminazione di fratelli e sorelle, sono segni visibili del rifiuto di Dio e del suo amore.

Il mese missionario non è rivolto solo ai giovani però. Ogni uomo ed ogni donna è chiamato a vivere e ad assumere la sua missione con responsabilità e ad aprirsi alle realtà delle giovani chiese.

Sono diverse, ricorda papa Francesco, le forme per farsi vicino ma in particolare ne sottolinea due: le preghiere e gli aiuti materiali perché *"Nessuno è così povero da non poter dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è. Mi piace ripetere l'esortazione che ho rivolto ai giovani cileni: «Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me» (Incontro con i giovani, Santuario di Maipu, 17 gennaio 2018)".*

Il prossimo Ottobre missionario sarà un'ulteriore occasione per verificare la nostra passione per Cristo e la sua missione. Che gli incontri, le preghiere, i dibattiti e la nostra solidarietà ci renda discepoli/e missionari sempre più appassionati per Gesù e la sua missione, fino agli estremi confini della terra.

Gruppo Missionario

Azione Cattolica 2018/2019

«A chi dice che l'Azione Cattolica è morta, mi viene da rispondere: "Sì, quella di trent'anni fa è morta, è passata. **Ma l'Azione Cattolica di oggi è viva ed è fedele alla sua vocazione di formare protagonisti di Chiesa in questo mondo che cambia**". Sogno un'Azione Cattolica con i piedi saldamente nella storia e con lo sguardo alzato che vede lontano e che dice a tutti: "Continuiamo il cammino"».

Con queste parole Mons. Gianni Zappa lascia il suo incarico di Assistente Generale dell'Azione Cattolica Ambrosiana e al suo posto subentra don Cristiano Passoni. Il nostro GRAZIE a tutti e due, nella gioia del cammino insieme, dentro la Chiesa, da protagonisti.

Guardando al nuovo anno associativo abbiamo molte occasioni per vivere con gioia il nostro essere cristiani credenti e coraggiosi:

* La giornata parrocchiale di AC è prevista per il 7 ottobre 2018.

La giornata di spiritualità in Avvento, è prevista per Domenica 18 novembre al Castello dei Comboniani, casa di AC.

La giornata parrocchiale delle adesioni e dei tesseramenti AC è fissata all'8 dicembre 2018.

La prima domenica di Quaresima è prevista per il 10 marzo 2019, sempre a Venegono, in casa Ac .

Ogni anno all'inizio di agosto viene effettuata la tradizionale giornata di ritiro estivo, per tutti gli adulti interessati, all'istituto "Barbara Melzi" di Tradate, a cura di AC.

Ogni settimana inizia con la preghiera "Adoro il lunedì"

Nel corso di quest'anno siamo stati richiamati da Papa Francesco ad essere adulti in una Chiesa in uscita. Abbiamo vissuto un percorso di lectio divina "Al passo di Gesù - Cinque istruzioni per una Chiesa in uscita" meditando, grazie alla predicazione di don Gianni Cazzaniga, nella chiesa di Abbiate, sulle istruzioni che Gesù consegna ai discepoli, in cammino verso Gerusalem-

me. Ecco a cosa serve la lectio: metterci al passo di Gesù, come comunità e come singoli cristiani. Serve per cominciare a lasciare che la nostra mente, il nostro cuore, il nostro sguardo, si aprano alle "istruzioni" del Signore.

Nel nuovo anno riparte un nuovo itinerario della lectio divina: **ABBATTERE I MURI di SEPARAZIONE.... per una Chiesa fino ai confini della terra.**

Bisogna lasciare che la Parola faccia il suo percorso: dalla mente al cuore e da questo alla vita quotidiana. Il Sinodo minore indetto dal nostro Arcivescovo impegna le comunità della Diocesi a rileggersi per diventare consapevoli che siamo "Chiesa delle genti". Questo tempo che stiamo vivendo con le genti, ci chiede di ripensare il senso dell'essere Chiesa, di riconoscere che nessuno è straniero o ospite ma che tutti siamo concittadini dei santi, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2, 19-20).

Abbiamo bisogno di convertirci e di lottare per vincere la tentazione di rimanere chiusi nelle nostre abitudini perché timorosi di trovarci esposti a qualcosa di troppo nuovo.





Vivere una missionarietà laicale sostenuta dalla cura della spiritualità

Nel cammino formativo dell'anno concluso, col percorso del testo **"Attraverso"**, abbiamo sperimentato che solo **attraverso** i luoghi della nostra vita possiamo davvero essere discepoli di Cristo. Nel nuovo percorso saremo aiutati dal testo **"Generatori."** Ci viene proposto un itinerario missionario, per aiutarci a vivere in modo autentico e originale, testimoniando nella vita di ogni giorno la nostra esperienza cristiana. 5 incontri, 5 tappe per aiutarci a riflettere sulle vicende di Marta e Maria, come raccontate nel Vangelo di Luca,

La Lettera di Paolo agli Efesini diventa un alimento utile e opportuno per la nostra conversione.

Le esortazioni che Paolo rivolge alle comunità nascono dall'invito a riconoscere che siamo potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante lo Spirito di Dio (cfr. Ef 3, 16).

L'indirizzo della nostra conversione è quello di sentirci chiamati a contribuire ad **"abbattere i muri di separazione"** forti dell'armatura di Dio che ci rende capaci di resistere alle insidie del diavolo (colui che separa) (cfr. Ef 6, 11), e di alzare lo sguardo per accorgerci che la Chiesa non ha i nostri confini, anzi, che non ha proprio nessun confine.

■ Il percorso si articolerà in **cinque incontri** preceduti da un incontro di zona per la **PRESENTAZIONE** (18/10/18):

PRIMO INCONTRO: 14/11/2018

Il disegno d'amore di Dio (Efesini 1, 1-19)

SECONDO INCONTRO: 12/12/2018

Nessuno è straniero (Efesini 2, 8-22)

TERZO INCONTRO: 20/02/2019

Ricolmi della pienezza di Dio (Efesini 3, 14-21)

QUARTO INCONTRO: 27/03/2019

Rivestire l'uomo nuovo (Efesini 4, 17-32)

QUINTO INCONTRO: 15/05/2019

Lottare con l'armatura di Dio (Efesini 6, 10-20)

con la riflessione su due aspetti che convivono nelle nostre vite, quello del desiderio di ascoltare **la Parola e il Maestro, assieme all'affanno delle cose urgenti da fare e da sbrigare.** Ed ecco le date **del percorso formativo da segnare in agenda....**

29/10/2018

3/12/2018

7/01/2019

25/02/2019

29/04/2019

E per finire il nostro GRAZIE a :

Don Daniele, nostro parroco e assistente AC, pastore attento e indispensabile, che da 25 anni è sacerdote.

Fabrizio Battaglion nostro presidente e al responsabile di zona dott. Carlo Incarbone per tutti i momenti di festa, di preghiera e di incontro in decanato, nelle parrocchie.

Iscritti e ai non iscritti che hanno pregato e camminato con tutti noi in questo anno di vita pastorale, portando esempio di vita e gioia nella fede.

Chi ha partecipato alla festa di zona del 30 giugno a Villa Cagnola di Gazzada, alla presidente diocesana Silvia Landra, al vescovo Franco Agnesi che lascia Varese e al nuovo vicario episcopale della zona II (Varese) don Giuseppe Vegezzi.

Paola Tadiello

La casa, l'acqua e il dono

Anzitutto una piccola presentazione: sono Roberto Uboldi, ho 33 anni e sono nato a Tradate. Sono stato presente nella comunità di Vedano durante le domeniche di questo anno pastorale e nel tempo dell'oratorio estivo. Ho frequentato il secondo anno di teologia e mi preparo, a settembre, a vivere l'ammissione agli



ordini sacri e la cosiddetta vestizione. Fatta questa doverosa premessa, mi è stato chiesto di scrivere un pensiero su questo mese di Oratorio estivo, dall'11 giugno al 6 luglio. È stato un Oratorio che ci ha chiesto di metterci "All'Opera", come recitava il titolo della proposta diocesana. Dopo aver riscoperto insieme le meraviglie della creazione nella esperienza estiva dello scorso anno, quest'anno i nostri ragazzi, aiutati dai fantastici animatori, con un affiatato gruppo di mamme e nonne che hanno speso tanto tempo tra cucina, bar, segreteria e pulizie, insieme a don Daniele, suor Nisha e al sottoscritto, hanno potuto vedere come l'uomo possa essere realmente capace di trasformare quanto Dio ha creato per renderlo ancora più bello e fruttuoso. Per sintetizzare brevemente quella che è stata un po' la mia (la nostra...) esperienza, ho pensato di scegliere tre parole chiave.

La casa

Queste settimane mi hanno aiutato a capire che l'Oratorio è realmente una casa aperta per tutti, un luogo in cui ciascuno può sentirsi a casa. E si è visto tutto questo nelle quattro settimane intense vissute tra il bar e il campo dal basket, tra il campo da pallavolo e quello da calcio. L'Oratorio c'è ed è casa di tutti: per me è stato anche realmente casa, in quanto ho vissuto in Casa Betania per quel periodo, ma sono proprio contento perché abbiamo potuto percepire che dentro quelle quattro mura c'è stato un autentico stile di casa, uno stile di famiglia, con le gioie e con le difficoltà che ci sono in ogni casa. E allora, se è casa, mi vengono da dire due cose: è casa per tutti e di tutti non solo per quattro settimane. È sempre bello vedere famiglie che credono nello stile educativo dell'oratorio, ma perché non farlo anche nelle domeniche pomeriggio oltre la catechesi? Perché non credere che quel luogo è da abitare come comunità cristiana, che non è solo lo spazio per i bambini e per gli adolescenti? Sento già l'obiezione che ho sentito nei vari anni in cui ho svolto, come lavoro, anche quello di responsabile educativo di un oratorio: Ah, ma ci sono i soliti... Ah, ma è sempre chiuso... E allora io così rispondo: Vieni, non avere paura, c'è spazio anche per te! Impariamo a stare insieme, impariamo a dare il nostro tempo, non pensando di poter fare dell'oratorio ciò che vogliamo ma contribuendo insieme a creare un luogo ancora più bello e accogliente.

L'acqua

Come parlare dell'Oratorio estivo senza pensare all'acqua? E io ne faccio memoria in tre momenti: anzitutto i primi due giorni "benedetti dalla pioggia", quasi che il Signore volesse irrigare il campo delle nostre vite con l'acqua delle sue benedizioni. Certo, qualche disagio lo ha creato, soprattutto per i giochi... Ma alla fine l'equipe dei nostri animatori ha saputo davvero dare il proprio meglio. L'acqua poi era quella dei giochi con l'acqua, settimanali, che hanno fatto divertire i ragazzi in tutti i mo-

di. Certo è stato bello dare secchiate alla suora, al seminarista, agli animatori... ma anche questo è un modo sano di divertirsi in oratorio. Infine, ma non per minore importanza, è la fresca rugiada della Parola di Dio che ogni giorno guidava il nostro cammino. Tanti brani del Vangelo per richiamarci all'impegno che ci ha dato Gesù: metterci AllOpera, ogni giorno, per essere testimoni del suo amore che salva. Brani che ci hanno chiesto di interrogarci sul nostro modo di vivere, sul nostro modo di essere discepoli di Gesù, oggi.

Il dono

Infine il dono. Una parola un po' banale, forse. Ma credo che riassume in maniera intensa la mia esperienza. Ogni giorno, ogni incontro, ogni volto e ogni sguardo sono stati dono degli uni per gli altri. Il sorriso dei bambini che arrivavano pieni di energie, lo sguardo degli animatori alla fine delle lunghe giornate, le parole che ci rivolgevamo, la fatica nel trattenere qualche parola che forse sarebbe voluta uscire dalle nostre bocche... Ecco tutto questo è stato dono per tutti e, in particolare, lo dico per me e in questo devo ringraziare davvero tanto il Signore. Grazie per il dono di don Daniele che è sempre stato presente con lo sguardo attento e paziente, di suor Nisha attenta alle piccole esigenze di ogni bambino, degli animatori con il loro stile e la loro voglia di mettersi in gioco, dei volontari, dei bambini, dei genitori... Insomma grazie a tutti... E continuiamo a metterci "AllOpera" nella vita di tutti i giorni!

Roberto Uboldi, seminarista

Un'esperienza "Speciale"

Non avevamo fatto in tempo neanche a riprenderci dalle quattro intense settimane di oratorio estivo, che una piccola truppa formata da ragazzi e ragazze, animatori, don Daniele con mamma Mariuccia, suor Nisha, la nostra guida Mauro, l'instancabile Loredana e il sottoscritto, è partita verso Courmayeur, per la precisione verso la frazione di Dolonne, dove, da domenica 8 luglio alla successiva domenica 15 insieme hanno vissuto l'esperienza della vacanza comunitaria. Un momento bello e intenso, un momento da molti desiderato e che merita di essere ricordato anche attraverso le pagine di Vedano Aperta.

Vi propongo quello che vuole essere una sorta di alfabeto delle belle giornate vissute insieme:

A come amicizia, nata dallo stare insieme agli altri, conoscendosi sempre più

B come bellezza, quella della natura che abbiamo potuto ammirare ogni giorno in quelle fantastiche zone

C come cibo, che non è assolutamente mancato e

che ha reso questa esperienza ancora più accattivante

D come don Daniele, che nonostante le mille preoccupazioni parrocchiali non ha voluto mancare a questa vacanza

E come esame di coscienza, che tutte le sere ci vedeva mettere nelle mani del Signore le cose belle vissute nella giornata e le fatiche che ci hanno rallentato

F come famiglia, perché in questi otto giorni abbiamo sperimentato la gioia dell'essere la famiglia di quanti si vogliono bene e desiderano conoscersi sempre di più

G come Gesù, parola ovvia, ma senza il protagonista avremmo fatto tante belle cose, ma mancava tutto ciò che teneva insieme, per così dire il collante di questa esperienza

H come hotel "de la Telecabine" che ci ha ospitato nella vacanza

I come inaspettata è stata fino all'ultimo la presenza della brava Loredana, assistente tuttodore di

suor Nisha

M come mamma (ma vale anche come papà...) perché sotto sotto nel cuore di ogni ragazzo a chi di più e a chi di meno la mamma e il papà sono mancati

N come Nisha e la sua tenacia nelle camminate nonostante abito religioso, maglietta della vacanza, velo...

O come ostacoli, perché la fatica si è fatta sentire, la tentazione di arrendersi per qualcuno c'è stata, la forza dello stare insieme ha

aiutato tutti ad andare avanti

P come passeggiate, che grazie al mitico Mauro sono state davvero belle e siamo riusciti a raggiungere posti meravigliosi, nonostante - diciamo - la durata delle camminate è sempre stata molto "indefinita"

Q come quasi arrivati, perché nonostante fossimo appena partiti, la parola chiave era dire che stavamo quasi per arrivare...

R come racconto, quello tratto da alcuni episodi dei film di Harry Potter che ci ha guidato nella riflessione del mattino o nella preghiera della sera

S come "Speciale" era il titolo della nostra esperienza, nella quale ogni ragazzo è stato chiamato a riflettere sul dono sociale e gratuito che Dio ha per ognuno, per renderci proprio speciali ai suoi occhi e a quelli degli altri...

T come telecabina, che grazie alla Provvidenza è stata aperta una settimana prima e ci ha permesso di raggiungere posti ancora più belli di quelli che avevamo previsto...

U come ultimo della fila, che era sempre il sottoscritto seminarista, che faceva un po' da spinta per coloro che erano tentati di rallentare il passo

V come valore, perché ciascuno di noi al termine della vacanza ha capito ancor meglio quanto la sua vita vale, per Dio e per i fratelli



Z come zaino, per qualcuno pieno di cibo, per qualcuno pieno di cose strane (canne da pesca...), ma che è tornato a casa pieno di tanta gioia

Vi siete accorti che manca una lettera? No? Beh, sicuramente qualcuno si è accorto.

E la lettera è la L... L come "La prossima volta vengo anche io..."

Vero che ci stai?

Roberto Uboldi, seminarista

"PER MILLE STRADE": IL PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI DA PAPA FRANCESCO

"Siamo qui!": è stato il grido dei moltissimi giovani riunitisi da tutta Italia a Roma l'11 e 12 agosto scorsi per incontrare papa Francesco in vista dell'imminente Sinodo dei Vescovi: due giorni dedicati alla fede e alla testimonianza, preparati dal pellegrinaggio "X mille strade". Anche i ragazzi ambrosiani erano in centinaia, giunti nella Città Eterna attraverso tre cammini nel Centro-Nord del Paese, tra le bellezze storiche della penisola che sono specchio del suo radicato patrimonio di fede: da Chiavalle e Viboldone in ascolto della Parola che illumina il cammino, da Orvieto e Bolsena lungo l'Appia Antica sulla via del Pane, da Ortona e Lanciano con una Mappa che orienti



il percorso. D'altronde è proprio questo un sinodo, «camminare insieme» nonostante le differenze.

Arrivati a Roma, sabato sera, l'incontro con il Santo Padre al Circo Massimo: le domande dei giovani e le risposte del Pontefice in un fitto dialogo, la preghiera e un momento di festa con Alex Britti e Clementino, fra i tanti ospiti. Poi, la "Notte bianca della fede" con una ventina di chiese romane aperte fino all'alba per le confessioni, la preghiera comunitaria e l'adorazione eucaristica, oltre a dibattiti, incontri culturali ed esperienze artistiche. «Vi siete mai chiesti da dove vengono i vostri sogni?», ha chiesto il Papa rispondendo a Letizia e Luca, due universitari. «La Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi: sono sogni grandi quelli che pensano a tutti con il Noi. La strada per discernarli passa anche dai buoni maestri, capaci di far comprendere i segni di Dio nei nostri sogni. Così possiamo diventare a nostra volta "maestri buoni": "Sì, un giovane che è capace di sognare, diventa maestro, con la testimonianza. Perché è una testimonianza che scuote, che fa muovere i cuori e fa vedere degli ideali che la vita corrente copre». Martina ha chiesto invece dell'amore tra fidanzati: «L'amore - le ha risposto - non tollera mezze misure: o tutto o niente. Bisogna rischiare nell'amore, ma nell'amore vero, non nell'entusiasmo amoroso truccato da amore». È la stessa logica che presiede la testimonianza cristiana. Racconta il papa: «A Cracovia un giovane m'ha detto: "Io ho un problema, all'università, perché ho un compagno che è agnostico. Mi dica, Padre, cosa devo dire a questo compagno agnostico per fargli capire che la nostra è la vera religione?". Io ho detto: "Caro, l'ultima cosa che tu devi fare è dirgli qualcosa. Incomincia a vivere come cristiano, e sarà lui a domandarti perché vivi così".

Tante volte le risposte positive non si possono dare con le parole: si devono dare rischiando se stessi nella testimonianza. Dove non c'è testimonianza, non c'è lo Spirito Santo». La domenica mattina in piazza San Pietro, il card. Bassetti, presidente della CEI, ha celebrato la messa con i giovani, terminata con il conferimento da parte del Papa di un mandato missionario. Francesco ha anche benedetto il Crocifisso di San Damiano e la Statua della Madonna di Loreto che i ragazzi italiani porteranno in dono alla GMG di Panama il prossimo gennaio.

Dario Romano

VIRTÙ TEOLOGALI

“Forti nella fede, lieti nella speranza, radicati nella carità”
(1 Pt 5,9; Rom 12,12; Ef 3,17)

Le Virtù Teologali: Fede, Speranza, Carità

Parlare oggi di virtù sembra anacronistico, dato che la mentalità odierna, basata sull'edonistica ricerca della soddisfazione immediata, non è disposta a riconoscere alcun principio guida del comportamento individuale. Eppure il linguaggio delle virtù ha molto da dire e da offrire a noi, che viviamo nell'affannosa ricerca di qualcosa che riempia tutta la nostra vita, anche se spesso ci affidiamo a surrogati che ci lasciano insoddisfatti.

Partiamo dalla definizione di virtù, del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC):

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete: «Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio». (1803)

La virtù, quindi, ha a che fare con un orientamento stabile della volontà verso il bene. Non si tratta, perciò, di qualcosa di effimero, ma neanche di costringente e frustrante in quanto irraggiungibile (come vedremo meglio a proposito della teologalità delle suddette virtù). Si tratta piuttosto di una tensione che viene dal profondo di noi stessi, che non ha niente di moralistico, ma che risponde alla profonda aspirazione dell'uomo alla pienezza del proprio essere, pienezza che coincide con il fine di ciascuno: divenire simili a Dio, niente di meno.

Ancora va precisato l'attributo “Teologali”; vediamo cosa ci dice il CCC:

Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. (1813)

Si chiamano Teologali, perché sono un dono di Dio, elargito per entrare in rapporto con lui, sono infuse direttamente nell'anima dallo Spirito Santo con il sacramento del Battesimo. Potremmo dire che appartengono al DNA del cristiano e non sono il risultato di una ricerca stoica e faticosa svolta per impervi sentieri, ma sono semplicemente un dono che proviene da Dio e che ci rende, direi, ontologicamente conformi alla sua natura, in grado di comunicare pienamente con Lui. Sono il corredo indispensabile per la vita dell'uomo e definiscono tutte le dimensioni dell'esistenza:



La fede è luce di Dio in noi: questa è la dimensione della relazione con l'Altro, inteso come senso assoluto, come Verità ultima e fondante di noi stessi e del mondo. Da notare che non si tratta di una fede in qualche cosa, in qualche contenuto, fosse anche il Credo con tutte le verità fondamentali della nostra fede, ma dell'incontro vitale con un Chi, con un Essere, con un Soggetto che parla al nostro cuore e che ci ascolta, insomma, di una relazione intima, di una conoscenza basata sulla relazione profonda. Il nostro credere, quindi, diventa un testimoniare questa relazione, non una semplice dottrina.

VIRTÙ TEOLGALI

La speranza è la consapevolezza che la felicità dell'uomo è Dio: qui siamo nella dimensione del rapporto con noi stessi, basato sulla fiducia che anche nei momenti più bui il Signore che è Risorto è presente, è dentro di noi, è nostro compagno di viaggio, per cui ci spinge a vivere nella consapevolezza che Lui è la nostra forza, che la nostra debolezza e fragilità non sono l'ultima parola, che anzi, proprio in esse si compie il sacramento della presenza di Dio in noi, perché siamo come Lui: immolati per la salvezza e la felicità nostra e dell'umanità.

A questo proposito il CCC afferma:

La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che «non delude» (Rm 5,5). La speranza è l'«ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra [...]» là «dove Gesù è entrato per noi come precursore» (Eb 6,19-20). È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: «Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza» (1 Ts 5,8). Essa ci procura la gioia anche nella prova: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione» (Rm 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella preghiera del Signore, sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare. (1820)

Sappiamo, quindi, che il nostro orizzonte è l'eternità, l'infinità del bene e della felicità, e sappiamo che dentro di noi c'è una forza che non dipende da noi e che ci sostiene con tutta la sua potenza nel cammino della vita.

La carità è la consapevolezza che siamo immersi in un amore infinito: è la relazione con gli altri, in quanto questo amore donato non può rimanere chiuso in noi, nel nostro intimo, ma ci spinge, nella gratitudine del dono, ad aprirci ai fratelli, a loro volta immersi in questo amore. Si tratta di un amore che ci coglie nella nostra preziosa originalità e che ci spinge ad amare l'unicità dell'altro, chiunque esso sia, povero o ricco, bello o brutto, più o meno intelligente, perché anch'esso amato da Dio.

Afferma il CCC: *La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. (1822)*

Se non avessi la carità, dice ancora l'Apostolo, «non sono nulla». E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù... senza la carità, «niente mi giova». ¹La carità è superiore a tutte le virtù. È la prima delle virtù teologali: «Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità» (1 Cor 13,13). (1826). L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità. Questa è il «vincolo di perfezione» (Col 3,14); è la forma delle virtù; le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino. (1827)

In sintesi, le virtù teologali esprimono l'autenticità dell'uomo nel suo rapporto con Dio, con se stesso e con gli altri.

E oggi più che mai abbiamo bisogno di uomini forti nella fede, lieti nella speranza e radicati nella carità: è possibile per tutti, è sufficiente che la nostra libertà si metta in un cammino di accoglienza di questi doni. A tutti noi l'augurio di riscoprirli nella preghiera fiduciosa al Padre che ci vuole accanto a sé, in sé.

Giuseppe Beghi

Sancta Sanctorum Santa Bartolomea Capitanio e Santa Vincenza Gerosa



Due sante al "prezzo" di una, verrebbe quasi da dire. Frase brutta ma che calza a pennello perché è impossibile parlare di Bartolomea Capitanio, la santa della quale la nostra parrocchia conserva una reliquia, senza fare accenno a Santa Vincenza Gerosa. Le due furono non solo concittadine ma anche "compagne di viaggio", con la seconda che continuerà l'opera della prima quando Bartolomea sarà prematuramente chiamata alla casa del Padre.

Delle due la più anziana è Vincenza, ma noi cominceremo da Bartolomea perché è da lei che parte la storia che vi stiamo per raccontare, iniziata il 13 gennaio del 1807, la sua data di nascita in quel di Lovere, ridente località di villeggiatura situata all'estremità settentrionale del Lago d'Iseo, in provincia di Bergamo. Gli verrà ben presto impartita un'educazione religiosa perché, conclusi gli studi elementari, all'età di undici anni sarà inviata dai genitori in un educando gestito da suore Clarisse, che erano rientrate da poco tempo a Lovere dopo l'allontanamento conseguente alle dispersioni napoleoniche. Quattro saranno gli anni che trascorrerà in quel luogo come studentessa e,

conseguito il diploma di maestra assistente, altri due ci rimarrà come insegnante, continuando poi quest'attività dopo esser rientrata in famiglia. Nella sua casa paterna, infatti, aprirà una piccola scuola destinata alle bambine povere, mentre contemporaneamente offrirà la propria opera presso il locale ospedale, del quale sarà nominata dopo pochi anni economo e direttrice. È in quest'ultimo ambiente che Bartolomea conosce la sua concittadina Caterina Gerosa, che aveva 23 anni più di lei essendo nata nella stessa Lovere il 29 ottobre del 1784 in una famiglia benestante, diventata ricca grazie al commercio delle pelli. Dopo la prematura scomparsa dei suoi genitori Caterina e la sorella Rosa, la cui famiglia era sempre stata molto attenta alle necessità dei bisognosi, decisero di aprire le porte della loro dimora ai poveri, alle giovani bisognose d'assistenza e alle mamme che non sapevano come sfamare i propri figli. Per i malati, invece, donarono l'edificio nel quale sarà aperto l'ospedale dove Caterina incontrerà Bartolomea, che proprio in quel periodo stava maturando la vocazione di dare vita ad un istituto religioso il cui fine ultimo fossero le opere di misericordia. Quest'ultima cominciò già nel 1829 a mettere nero su bianco le regole della comunità, ispirata dall'operato di San Vincenzo de' Paoli, e che adotterà le costituzioni delle "Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret", che erano state approvate da Papa Pio VI il 25 luglio del 1819. L'incontro con Caterina sarà fondamentale per l'opera, anche se la Gerosa inizialmente non si mostrò particolarmente convinta del progetto perché lei si sentiva naturalmente portata a una carità "spicciola", molto distante dai pensieri "in grande" dell'amica. Chiese per questo un parere ai

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

sacerdoti della parrocchia che le consigliarono d'aderire al progetto di Bartolomea, con la quale il 21 novembre del 1832 si consacrò al Signore nella chiesa parrocchiale di Lovere, trasferendosi poi a dimorare in quello che fu chiamato il "Conventino", umile abitazione situata presso l'ospedale nella quale le due donne si prodigarono nell'educazione scolastica delle fanciulle povere e delle orfane, offrendo i loro servizi anche a chi avesse bisogni materiale e morali. Quello fu il primo germoglio delle "Suore di Carità di Maria Bambina" (denominazione che sarà introdotta solo nel 1884), il cui atto costitutivo fu firmato nel giugno dell'anno successivo. Bartolomea, però, non ebbe molto tempo per spendersi per la sua "creatura" perché, gravemente malata dopo esser stata colpita da improvvise febbri, morirà il mese successivo lasciando l'incombenza della gestione dell'Istituto a Caterina, che nel frattempo aveva preso il nome di suor Vincenza. Si riteneva inadeguata a questo compito e invece, quando anche lei tornerà alla casa del Padre il 20 giugno del 1847, Vincenza lascerà a chi la sostituirà ben 25 comunità, nelle quale erano distribuite 125 suore, numeri accresciuti nel tempo fino alle 326 case che saranno censite nel 2008, mentre le religiose aderenti all'istituto sono oggi oltre 2600.

Terminato il viaggio terreno, quello spirituale delle due donne arriverà al comune approdo della canonizzazione, perché entrambe saranno proclamate sante da Papa Pio XII il 18 maggio del 1950, data nella quale ricorre la loro memoria liturgia per il rito ambrosiano, mentre in quello romano le due sante vengono ricordate separatamente il 26 luglio, Santa Bartolomea nell'anniversario della scomparsa, e il 28 giugno Santa Vincenza.

Mauro Facoltosi

COSÌ PREGAVA SANTA BARTOLOMEA

Ho conosciuto quanto sia grande il tuo amore verso di me, o Dio. Non ero ancora nata e tu già pensavi a me, mi amavi e mi preparavi grazie grandi.

Adesso mi ami con un amore infinito, vegli alla mia difesa, cogli tutte le occasioni per darmi prove del tuo amore, mi stai continuamente vicino, mi perdoni, mi chiami e sembra che tu non sia contento finché non ti vedi amato da me.

Gesù, troppo mi ami! Voglio anch'io amarti con tutte le mie forze.

Io so, Gesù, che l'amore per te non va mai separato da un vero amore del prossimo.

Perciò tutto quello che mi hai donato: la vita, la salute, il talento, i pensieri, le parole, le azioni, la roba, lo impiegherò a vantaggio e sollievo dei miei cari fratelli.

Tu aiuta la mia debolezza e dammi coraggio nelle difficoltà. Fa' vedere che lo strumento più povero nelle tue mani onnipotenti può fare le cose più grandi.

Maria Santissima, insegnami tu ad amare il mio prossimo.

“E la farfalla volò”: *una raccolta di storie per riflettere sul Vangelo*



“E la farfalla volò” è il titolo di una raccolta di 52 storie sorprendenti che il nostro Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, ha inventato, raccontato ad alta voce e infine scritto e pubblicato nel 2016. L’Arcivescovo le racconta a tutti, adulti e bambini. Lo fa con un linguaggio semplice e diretto facendo entrare il lettore immedia-

tamente nella piccola storia: dopo poche righe si è subito a contatto con i suoi personaggi. Sono infatti brevissime storie (di due o tre pagine al massimo) che colpiscono chi le legge perché molto evocative. Quasi fosse una raccolta di parabole, queste storie sanno raccontare il Vangelo attraverso immagini forti e con il gusto della leggenda.

Per esempio, la prima storia dal titolo “Addomesticherò il gatto” è la storia del gatto preistorico. All’inizio il gatto sa dire solo “miao” e non ciao, ovvero “io voglio essere servito” e non servire, e a lui l’uomo vuole riservare un trattamento speciale: sorvegliare la cottura delle bistecche. Ma il gatto non mantiene fede alle promesse e anzi si lamenta di continuo anche nei suoi privilegi. Così l’invito dell’Arcivescovo, semplice e diretto, è quello di non fare come i gatti addomesticati pigri e pieni di lamenti, perché la pigrizia si trasforma in ingratitudine e l’ingratitudine è mancanza di fede.

Seguono poi le storie di Senzanome che trovò nome, che ci parla del Natale, una storia di vocazione e di conversione di un vigliacco che divenne eroe, la storia di Don Luigino che nel suo essere sacerdote riesce ad affidare fiducioso la sua vita a Dio.

La quinta storia invece si intitola “E la farfalla volò”, da cui il libro prende il nome, dove si racconta di come nella repubblica dei bruchi la vita era grigia, pure i sogni erano grigi e con fantasie mediocri quasi volgari. Lì vi abitava anche un bru-

co inquieto, che si spingeva talvolta fino ai confini inesplorati del regno e che sognava un mondo colorato. Il bruco inquieto è diverso dagli altri e riesce con i suoi desideri buoni a far accadere l’impossibile preparando il suo bozzolo. Alla fine del racconto fa accadere la meraviglia: dispiega le sue nuove ali colorate di farfalla che stupiscono tutti, anche i suoi detrattori. Spesso infatti, come dice la storia dell’Arcivescovo, un gesto di gioia e di coraggio sa infondere una profonda speranza anche in chi si proclama distante e irremovibile. Come nella casa di Zaccheo (Lc 19, 1-10) in cui Gesù invita a non rassegnarsi, a fare festa e insieme ad avere il coraggio di dare il buon esempio proprio quando il mondo da noi non se lo aspetta.

E poi ancora la “vera” storia delle lucciole che ci parla di carità, la storia di Giacomino pennello fino, che parla della laboriosità a cui siamo tutti chiamati, la storia del canarino di Gesù che ci parla dell’amore di Maria. O ancora “Il Natale del nonno Enrico”, “Il Regno di Dio non si trova nella calza della Befana”, “Il segreto della gioia”, “Il sorriso degli anni passati”, “Il tempo”. E ancora “L’illusione del girasole”, “L’invito del principe”, “La città della gioia”, “Lo spazzino zoppo”, “Storia di un mucchio di sassi”, “Un sacrista ateo”.

Tante storie dunque, o *fiabe* possiamo dire, con una breve riflessione cristiana finale, talvolta di carattere morale, talvolta spirituale, che si leggono d’un fiato sotto l’ombrellone o in una piccola pausa lungo una camminata in montagna e che possiamo leggere anche ai bambini e ai ragazzi. Storie che ci possono aiutare a riflettere sulla vita, a vivere quotidianamente il Vangelo affrontando pigrizie e sofferenze, valorizzando attese e talenti, e che ci permettono di scorgere in ogni cosa lo sguardo di Dio che non vede l’ora che noi corrispondiamo al suo amore amando a nostra volta gli altri.

Riferimenti:

Mario Delpini, *E la farfalla volò. 52 storie sorprendenti*, ed. Ancora, 2016. (€ 15,00)

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2018

37.	FILOSA Ersilia	anni 93	13.05.2018
38.	VIADANI Maria	anni 89	19.05.2018
39.	ADAMOLI Emma	anni 98	22.06.2018
40.	BOCOLA Assunta Anna	anni 80	23.06.2018
41.	GONDEK Peter	anni 96	23.06.2018
42.	ALIVERTI Graziella	anni 65	25.06.2018
43.	LARGHI Gerardo	anni 77	03.07.2018
44.	ALBARELLO Cornelia	anni 79	03.07.2018
45.	MARZEGAN Marcella	anni 89	09.07.2018
46.	FOSSATI don Martino	anni 85	13.07.2018
47.	DA ROS Gianfranco	anni 77	13.07.2018
48.	LEONI Giampaolo	anni 88	14.07.2018
49.	PATELLI Fabio	anni 49	25.07.2018

Battesimi 2018

11. DESIANTE Nicolò
12. FERRARA Riccardo
13. MANFREDI Maria
14. CHIARI CROCE Beatrice
15. CIRAULO Gabriele Marco
16. CARZANIGA Francesco
17. PERRONI Ambra
18. ROSSI Pietro
19. SASSI Martino

Matrimoni

- | | | |
|----|------------------------------------|------------|
| 1. | CENSI Stefano e BOLZONI Chiara | 25.05.2018 |
| 2. | PORTA Stefano e PRIMICERI Federica | 02.06.2018 |
| 3. | AMBROSOLI Samuel e SULA Marsida | 23.06.2018 |
| 4. | VIOLA Simone e BUSATO Barbara | 30.06.2018 |
| 5. | ZAGO Davide e ALFIERI Silvia | 14.07.2018 |
| 6. | ACRI Nicodemo e CENCIA Manuela | 28.07.2018 |

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
09 Settembre ore 15.00	07-set
07 Ottobre ore 15.00	05-ott
04 Novembre ore 15.00	03-nov
02 Dicembre ore 15.00	30-nov

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



